

# IL PRIMO GESTO DEL PAPA VERSO LE DONNE

**M**oderare l'entusiasmo, apprezzare la novità: così accogliere la notizia della disponibilità del Papa a istituire una commissione che valuti la possibilità di concedere anche alle donne il diaconato permanente. Ma evitiamo l'euforia. Per molte ragioni: Francesco vuole istituire una commissione istruttoria. E dal lavoro delle commissioni spesso non sortisce un bel nulla. Quando il Papa ha annunciato una commissione di cardinali per riformare la curia quasi tutti i commentatori hanno pensato che fosse imminente un cataclisma nella Chiesa. Di grandi riforme della *governance* vaticana non si è vista nemmeno l'ombra.

**IL SECONDO MOTIVO** per tenere a freno la fibrillazione è che il diaconato permanente maschile, ripristinato dal Concilio Vaticano II, è stato sinora un fallimento: i diaconi hanno inciso poco o nulla nella vita della Chiesa e la loro presenza non ha scalfito l'assoluta centralità dei preti sul ponte di comando dell'istituzione. Quello del diaconato è stato un esperimento fallito, nel quale i vertici della Chiesa non hanno mai creduto, mera operazione di cosmesi istituzionale.

Una volta temperata l'eccitazione, non si può mancare di rilevare la novità: per la prima volta nel suo pontificato, Francesco compie un gesto concreto verso le

donne, le cui conseguenze appaiono, nel lungo periodo, abbastanza imprevedibili. Cosa succederebbe se il diaconato femminile una volta istituito innesca una domanda

**ESCLUSE PER SECOLI**  
*Francesco annuncia una commissione per studiare il diaconato femminile: niente di concreto ma è un segnale*

forte e radicale di sacerdozio femminile, di avere preti donne? Quella sì che sarebbe una vera rivoluzione per il cattolicesimo, uno scardinamento della tradizionale struttura autoritaria patriarcale di governo della Chiesa. Il diaconato potrebbe, a certe condizioni, accendere la miccia che fa esplodere il problema in tutta la sua potenza.

Già oggi, l'eventualità del diaconato segnala il fatto che il papa, sinora piuttosto deludente su tutte le questioni che riguardano le donne e il genere, ha forse preso finalmente consapevolezza della serietà della questione femminile.

Il problema riguarda soprattutto l'Occidente, è ovvio. Qui dano le donne sono in fuga dalla Chiesa. E lo sono perché la Chiesa è uno dei pochi luoghi dove non si riconosce loro alcuna parità, alcun diritto di parola. Non succede più così altrove: in casa, in ufficio, in politica. Succede ancora così nella Chiesa, bastione del maschilismo.

**PER SECOLI**, le donne, pur silenziate e costrette a una riverente obbedienza, hanno riempito le chiese e animato i cortili delle parrocchie e

degli oratori, si sono prese cura dei preti, li hanno incoraggiati, gratificati, ascoltati, sostenuti nei momenti difficili. Da un po' le cose sono cambiate: le belle ricerche di Alessandro Castegnaro e dell'Osservatorio Socio Religioso del Trieneto ci hanno rivelato che, tra le generazioni più giovani, non ci sono più le differenze di genere di un tempo e che in parrocchia le ragazze ci vanno sempre meno, esattamente come fanno loro i coetanei maschi. Forse perché, al pari di questi ultimi, sono molto distanti dalla religione di Chiesa, ma forse in più anche perché non sono disposte ad accettare quello che dalle loro nonne era dato per scontato: cioè di occupare una posizione subordinata e di svolgere un ruolo secondario. Questo le ragazze non lo accettano più. Ed è tanto più grave per la Chiesa se si pensa che si verifica proprio laddove, in Occidente, si comincia ad avvertire una cronica mancanza di clero, un deficit grave di classe dirigente per una struttura ancora elefantica nelle dimensioni e nelle funzioni.

Apprendo alle donne diacono, Francesco conferma di essere "il Papa del sì", il pontefice della massima inclusione, lo scardinatore ragionevole (sempre attento a non turbare troppo il grande e indolente corpace ecclesiale) ma deciso di confini tracciati da secoli. Chissà che alla fine qualche rivoluzione non ci scappi davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

